

Apogeo, Sviluppo e Crisi di un Comparto Manifatturiero salernitano

*“ L’Area Tessile Salernitana,
alcuni cenni di Storia del movimento
operaio e sindacale”.*

Alcune pubblicazioni apparse in tempi relativamente recenti¹ ci forniscono l’occasione di ripercorrere, seppure attraverso una ricostruzione scarna ma essenziale, alcuni dei caratteri peculiari e distintivi dello sviluppo economico, sociale, paesaggistico ed ambientale della Valle dell’Irno nel periodo intercorso tra i primi decenni dell’Ottocento e la fine del XX secolo. Un arco temporale, quello considerato, caratterizzato da una straordinaria vitalità ,da grandi fermenti e mutazioni.

Ci si trova infatti di fronte ad una fase di transizione, particolarmente accelerata, che finirà per produrre cambiamenti duraturi nelle forme dell’organizzazione del lavoro, nei rapporti di produzione e di scambio e che inciderà sugli stessi modi in cui si struttura la vita sociale della realtà locale. Le dinamiche messe in circuito trasformeranno la stessa articolazione delle classi sociali mutandone, fin nel profondo, la fisionomia .

Nei territori della Valle dell’Irno saranno introdotti, dall’esterno, più fattori-organizzativi e produttivi- che indurranno uno sviluppo accelerato e d’un tale rilievo in una misura che, prima d’allora, non si era mai conosciuta. Infatti per la prima volta nella storia secolare di un’area territoriale come quella che si sta considerando si avvia, su basi del tutto nuove, la nascita, il consolidamento e lo sviluppo di un esempio di grande impresa manifatturiera. E’ il comparto tessile il campo in cui si sperimenta questa innovazione. Un’esperienza destinata a rivelarsi di particolare pregnanza per tutto il Mezzogiorno d’Italia.

¹ In particolare Silvio De Majo, “ L’Industria protetta, Lanifici e Cotonifici in Campania nell’Ottocento, Edizioni Athena Napoli 1989; Umberto Schioppa, “ Le Industrie Tessili nel Regno delle Due Sicilie”, Grafitalia S.R.L., Napoli 2000; Gerardo Villari, “ Economia e Società della Valle dell’Irno negli ultimi due secoli”, Litografia Gutenberg, Penta, (Sa) 2004.

Lo slancio decisivo all'industrializzazione vedrà protagonista un illuminato manipolo d'imprenditori e di tecnici, di provenienza prevalentemente svizzera e tedesca, che apporteranno innovazioni radicali nella stessa concezione del modo di fare impresa. Impianteranno grandi opifici tessili nella Valle dell'Irno dando vita a manifatture, di estesa dimensione, la cui attività produttiva verrà organizzata in maniera gerarchicamente rigorosa e scientifica. Vengono rapidamente costruiti grandi capannoni nei quali sono montati nuovi e moderni macchinari. Sono reclutati migliaia e migliaia di lavoratrici e di lavoratori, fino ad allora impiegati in larga parte nel lavoro agricolo o nelle botteghe artigiane adibite alla lavorazione della lana. La storia di questo originario nucleo d'imprenditori svizzeri, che si sono mossi insieme alle proprie famiglie ed a gruppi di tecnici specializzati nella lavorazione del cotone, s'intreccerà e condizionerà, a lungo ed in profondità, le vicende del territorio che è stato individuato quale area alternativa più idonea in cui investire. Si tratta di imprenditori che, provenienti in prevalenza dal Centro Europa, continuano a mantenere stretti contatti con i paesi di provenienza e che, soprattutto, sono inseriti in una fitta rete di relazioni economiche che mettono in continuo rapporto le imprese da essi fondate nel territorio campano con alcune delle principali piazze finanziarie italiane, come Milano, Genova e Livorno e, soprattutto, con alcuni dei maggiori centri cotonieri inglesi quali Manchester e Liverpool.

Essi inoltre non diversificheranno i propri investimenti ma li concentreranno nel solo settore cotoniero dando vita, tra il 1830 ed il 1918, alla costruzione- nell'area territoriale che si estende tra le città di Napoli e di Salerno- di un grande complesso industriale che sorgerà integrando ed inglobando nel suo seno una serie di singole aziende esistenti nei periodi antecedenti.

E' noto come il blocco continentale deciso dai francesi e da Napoleone contro gli inglesi aveva fatto mancare alle industrie svizzere le materie prime provenienti dall'America. Esse erano indispensabili per l'avvio del ciclo produttivo. Tale situazione aveva senz'altro concorso a far maturare negli imprenditori svizzeri l'idea di valutare, con favore, l'opportunità di ricollocare altrove parti delle proprie

attività. La società locale, fino ad allora strutturata secondo tratti e fisionomie di tipologia essenzialmente agrario-contadino, condizionata in larga parte dai poteri del latifondo assenteista indulgente all'esercizio d'una prassi di sostanziale stagnazione, finirà per plasmarsi intorno ad un nuovo centro, ad un nucleo, ad un'area-sistema che si modulerà in maniera ben diversa rispetto al contesto d'insieme che fino a quel momento s'era conosciuto. Il territorio lambito dall'Irno era in passato cresciuto facendo convivere, al proprio interno, una pluralità di distinte tipologie e funzioni produttive. La produzione artigianale, le piccole botteghe, la presenza diffusa e capillare dell'industria a domicilio. Piccoli opifici coesistevano assieme ad imprese siderurgiche, come la Fonderia Fratte, nata nel 1837 in funzione della produzione di macchinari tessili, o come la Fonderia di Vincenzo Pisani, a Sava di Baronissi. Qui sarebbero stati fabbricati i pezzi per la linea ferroviaria Napoli-Portici aperta nel 1839. A Fisciano era inoltre particolarmente fiorente la lavorazione del rame, esistevano nel circondario conservifici e tabacchifici di medie dimensioni, nell'agricoltura era sviluppata la coltivazione della vite e notevole era la produzione ed il raccolto di castagne e nocciole, tra i prodotti principali per l'alimentazione. C'era ricchezza di boschi e di foreste ed il legno costituiva la principale fonte energetica, che forniva anche la materia prima da cui era estratto il tannino, sostanza utilizzata nell'industria conciaria e nelle tintorie di lana e di cotone. Era coltivata la vite, ed era garantita, seppure in limitata quantità, una buona qualità di vini, bianchi e rossi. Questo, a grandi linee, il contesto generale nel quale era stata possibile la lunga coesistenza di una pluralità differenziata di varie tipologie merceologiche. L'abbondanza di acqua, il clima umido e ventilato particolarmente idoneo alla lavorazione della lana, l'estrema diffusione di allevamenti di ovini, la grande facilità con cui, ricorda Villari², era possibile risolvere il problema d'importanti quantità di approvvigionamento di materia prima allo stato greggio dalle Puglie, tutto concorrevano a definire quadro e confini del contesto d'insieme produttivo ed ambientale. I comuni di Baronissi, Pellezzano, ed i casali di Coperchia, Capriglia, Cologna, Acquamela, Aiello, Antessano, Gaiano, in sintesi pressappoco l'area che si

² Gerardo Villari, "Economia e Società della Valle dell'Irno", cit.

estendeva da Salerno a Mercato San Severino, lambita dal fiume Irno, rappresentava la linea direttrice lungo cui erano nate, fin dal lontano 1300, miriadi di botteghe e d' imprese, di piccole e piccolissime dimensioni. Esse avevano dimostrato un' abilità particolare nell'arte della lavorazione della lana. Attività che, col passare dei secoli, s'era mantenuta finendo per svilupparsi sempre di più, in maniera fitta ed estesa, nell'area tra i Comuni di Baronissi e Pellezzano, con migliaia e migliaia di lavoratori occupati che raggiungevano livelli di remunerazione ben superiore a quella degli addetti impiegati in agricoltura.

In più punti della Provincia di Salerno e nella Valle dell'Irno quindi indubbiamente preesisteva, da secoli, un'organizzazione produttiva, decentrata, a domicilio, una "catena lavorativa" a tipologia prevalentemente artigianale e domiciliare. Essa, col trascorrere del tempo, si era ramificata professionalizzandosi, originariamente, in special modo nella lavorazione del lino, della lana, della canapa, del cotone. Un'organizzazione, diffusa e capillare, che riusciva a saturare i bisogni essenziali del mercato locale. Un'ossatura primitiva d'impresa, di fabbrica familiare, disseminata sul territorio della Valle dell'Irno e con vaste propaggini nelle aree prospicienti di Cava dei Tirreni e dell'Agro Nocerino Sarnese. Un tipo di manodopera che avrebbe potuto essere addestrata ai nuovi compiti lavorativi, questa la supplementare valutazione degli svizzeri, con relativa facilità. Antica e tradizionale vocazione che esisteva in tutta la Campania con aree, come la Terra di Lavoro, impiegate- da tempo memorabile- nella coltivazione del cotone e nella lavorazione della seta.³ E' così che , per una serie di circostanze oggettive, favorevoli e forse irripetibili, si crea -nei primi decenni dell'Ottocento-, la grande occasione.

L'immissione di massicci macchinari meccanici, di notevole e superiore potenza, se comparata alle imprese operanti fino ad allora, produrrà in breve un fortissimo

³ Già nel 1789 ,nell'anno della rivoluzione francese, il Re di Napoli Ferdinando IV di Borbone aveva istituito a San Leucio una comunità, la Real Colonia di San Leucio, nei pressi della Reggia di Caserta, inizialmente pensata come luogo adatto " alla meditazione e al riposo dello spirito" e poi sede d'attuazione del suo progetto di una comunità manifatturiera ideale. Fu così creata una manifattura di sete grezze che avrebbe da un lato dovuto rappresentare un modello di riferimento per lo sviluppo dell'industria nello Stato e dall'altro assicurare una funzione essenzialmente morale, mirante alla felicità dei membri della colonia. Un'idea assunta dal pensiero degli economisti napoletani più avanzati del tempo. Tale comunità avrebbe dovuto raccogliere i fanciulli del luogo evitando che essi divenissero un giorno " scostumati e malviventi". I lavoratori impiegati nell'impresa, nell'utopica visione del sovrano, avrebbero dovuto godere d'una perfetta

incremento quantitativo e qualitativo della massa produttiva. Dagli opifici si inizieranno a ricavare massicce quantità di prodotti disponibili su scala industriale. In tempo relativamente breve si riuscirà persino a garantire un'ampia diversificazione dei colori dei panni lavorati, che inizieranno ad essere smerciati ben oltre i limitati confini, provinciali e regionali, del Regno delle Due Sicilie. Capitani d'industria, animati da instancabile ed ottimistico dinamismo, e portatori di una visione esasperata dell'etica del lavoro, s'insediarono nelle aree dell'Irno e poi del Nocerino, con l'idea di realizzare l'ambizioso progetto di creare una grande, diffusa, moderna impresa manifatturiera. Una struttura potente in grado da un lato di saturare la domanda del mercato locale, ma anche d'ampliare la propria egemonia produttiva al punto da riuscire a competere con la concorrenza più forte e qualificata del tempo sul terreno della graduale conquista di ulteriori e più ampi spazi, generali, di mercato. Si trattava indubbiamente d'una esperienza del tutto innovativa, mai prima in passato immaginata. L'idea era quella di dar vita ad un sistema produttivo ampio, diffuso, integrato, in grado di operare su larga scala in maniera industriale, e d'intercettare la diffusa domanda inevasa del mercato ovvero fronteggiata fino a quel momento da altri soggetti imprenditoriali anch'essi prevalentemente stranieri.⁴ L'idea originaria era destinata ad affermarsi, col trascorrere del tempo, in maniera sempre più forte ed impetuosa al punto da ridefinire, strutturalmente, le antiche gerarchie economiche che, fino ad allora, s'erano manifestate nelle funzioni economiche e produttive della Valle dell'Irno. E' l'inizio di un grande processo di trasformazione e di concentrazione produttiva destinato ad inglobare, nel suo seno, le antecedenti forme di produzione ed a strutturarsi, in maniera sempre più profonda, al punto da dare vita, per un ampio arco temporale, ad un sostanziale, indiscusso monopolio nel settore cotoniero. Gli imprenditori svizzeri influenzano e condizionano altresì le scelte e gli indirizzi dei pubblici poteri, determinano i prezzi dei prodotti e la loro

⁴ Giovanni Wenner, tracciando un bilancio dell'origine, dello sviluppo e del consolidamento dell'imprenditoria svizzera nella Valle dell'Irno e nel salernitano, nel suo volume: "Giovanni Wenner, L'Industria Tessile Salernitana dal 1824 al 1918", a cura di Ugo Di Pace, Società Editrice Napoletana Maggio 1983, (Prima Edizione: Salerno, Camera di Commercio Industria e Artigianato, 1953) dedicherà l'opera "Ai lavoratori salernitani e ai miei antenati che con assidui sacrifici e lavoro tenace fecero del distretto di Salerno la Manchester del Regno delle Due Sicilie".

fluttuazione, suscitano e modellano, con la propria offerta, la domanda di consumi. Finiscono per esercitare , per così dire, una funzione eminentemente “ politica”. Mostrano una straordinaria capacità, intuizione, competenza, propensione all’innovazione. S’aggiornano di continuo viaggiando per l’Europa. Visitano gli stabilimenti tessili inglesi, a quel tempo leader mondiali nella produzione e nella commercializzazione delle produzioni cotoniere, acquistano- con regolare periodicità- macchinari sempre più moderni e potenti, in grado di incrementare e differenziare, con ciclica regolarità, quantità e qualità delle produzioni. Lo straordinario dinamismo del quale mostrano d’essere capaci, la visione esasperata dell’etica del lavoro, la competenza ,la tenacia,la passione per loro impulso immessa nelle imprese producono, col trascorrere del tempo, radicali mutazioni sia dal versante della crescita dei profitti e della divisione degli utili tra i soci, sia per ciò che attiene l’immissione d’elementi di strutturale modificazione dei caratteri e della fisionomia dei gruppi sociali, fino allora prevalenti nella realtà locale. Il centro, il cervello, la regia di tutto il sistema produttivo locale e regionale, con le sue estese articolazioni territoriali, è concentrato nei territori della Valle dell’Irno.

Imprenditori come i Wenner⁵ hanno ben chiaro, fin dall’inizio dell’impresa, l’utilità di muoversi nella prospettiva di creare, a tappe accelerate, un sistema cotoniero flessibile ed integrato nella diversa articolazione delle proprie funzioni, un ciclo produttivo capace della più ampia e diffusa autonomia in ogni fase della propria attività di lavorazione, non eccessivamente dipendente dal vincolo dell’approvvigionamento della materia prima e non sottoposto a strozzature nei vari passaggi e momenti del complesso circuito di lavorazione verso il prodotto finito. I

⁵ In particolare Alberto, Federico Alberto, Roberto Wenner. Quest’ultimo fu senza dubbio un vero precursore dell’industrializzazione del Mezzogiorno. “... non fu più il vecchio fabbricante della vecchia tradizione, ma quello dell’industriale di formato americano, molto intraprendente, cosmopolita e , nello stesso tempo, animato dal pensiero fisso di fare dell’Italia meridionale un paese industriale, procurando ai suoi abitanti l’agiatezza ed uno standard di vita più elevato” (in Giovanni Wenner, op. cit. pag.61). Roberto non riuscirà a concentrare in un’unica società, a direzione svizzera, i Cotonifici Riuniti di Salerno e le Manifatture Cotoniere Meridionali. Sarà anzi la Banca Italiana di sconto a rilevare la totalità delle azioni di proprietà svizzera delle Manifatture Cotoniere Meridionali e dei Cotonifici Riuniti di Salerno il 15 Maggio 1918. in sostanza si concluderà allora l’avventura degli imprenditori svizzeri nell’area salernitana. Alla diretta dipendenza di Roberto Wenner lavoravano in quell’anno 7.000 persone, giravano 180.000 fusi, erano in azione 1.400 telai.

governi che si succederanno dall'unità d'Italia dimostreranno, periodicamente, la propria assoluta inadeguatezza e l'incapacità di cimentarsi sullo specifico terreno della difesa e del rafforzamento di quelle funzioni industriali. Le aziende dell'area tessile salernitana ne risulteranno particolarmente danneggiate. L'ambizioso progetto industriale immaginato dal Wenner non si realizzerà nei modi e nei tempi che sarebbero stati invece necessari. L'instabilità, da tempo incalzante, della situazione politica internazionale ed i conflitti prima in gestazione e poi esplosi tra le principali potenze europee finiranno per sfociare nella Grande Guerra che concorrerà, anche a causa dell'eccesso esasperato di xenofobia che si registrerà in Italia, a mettere in crisi il decennale rapporto fiduciario tra gli imprenditori svizzeri ed il paese che aveva accettato di ospitarne le imprese. Una miscela destinata, con l'andare del tempo, a deflagrare ed a condurre ad una sorta di deciso e finale disimpegno di quella operosa presenza straniera che aveva dato tutte le prove di abilità e di capacità prima richiamate.

Il sistema cotoniero soltanto attorno al 1920, quasi un secolo dopo l'inizio della sua avventura, finirà per fondersi- organicamente- in un ciclo integrato nelle sue differenziate funzioni.

Antesignano e pioniere dell'industrializzazione era stato Egg che, nel 1813, aveva creato la prima fabbrica a capitale svizzero a Piedimonte d'Alife. Sulla sua scia s'erano poi mossi Davide Vonwiller, Escher, Schlaepfer, Zueblin, Freitag e G.R. Zollinger a Scafati, i tedeschi Aselmeyer e Pfister e diversi altri ancora. Gli imprenditori stranieri decidevano, come si è accennato, i siti di localizzazione delle loro attività dopo un'accurata e scientifica indagine delle caratteristiche del territorio anche avvalendosi di collaborazioni e competenze scientifiche di prim'ordine. In special modo i Wenner, esercitando a lungo in questo scenario un ruolo di primissimo piano, finiranno per identificarsi con tutta la storia dell'industria manifatturiera tessile della Valle dell'Irno e, in generale, di tutto il Regno. E' di questa famiglia il merito di aver dato vita al più grande polo dell'industria tessile di tutto il Mezzogiorno. Può essere perciò sufficiente questo solo rilievo a rafforzare la

convinzione dell'opportunità di rivolgere privilegiata attenzione a questo comparto ed a questi soggetti imprenditoriali. Ad un aspetto che è quello di maggiore pregnanza nel tratteggio della storia industriale e produttiva del lungo periodo oggetto d'indagine. Il loro esempio produrrà un diffusivo contagio, ben al di là degli specifici confini geografici del territorio d'insediamento, in tutto il contesto sociale e territoriale circostante. Si consideri ancora soltanto che negli stabilimenti del gruppo delle Manifatture Cotoniere Meridionali arriveranno a prestare la propria attività, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, ben 12.000 lavoratori, in maniera diretta e nell'indotto. Intorno all'anno 1830 si è conclusa la fase di costruzione delle prime fabbriche tessili di proprietà svizzera. Attorno al 1848 si sceglierà l'opzione dell'abbandono delle antiche produzioni della lana, del lino, della seta e ci si concentrerà, essenzialmente, solo sul cotone. Questa lavorazione, infatti, consente ben più alti margini di remunerazione. Si presta la massima attenzione al miglioramento della qualità dei prodotti finiti e si realizza un'ampia diversificazione produttiva. Le imprese sono periodicamente ricapitalizzate ed assai ampio è il margine dei profitti che può essere in parte reinvestito ed in parte distribuito tra i soci e gli azionisti. Attorno al sistema industriale tessile sorge, soprattutto nella Valle dell'Irno, qualcosa di molto simile ad una piccola città-fabbrica, di micro- dimensioni, con asili, scuole, case e villini per i dirigenti, chiese per il culto, un cimitero per i membri della comunità straniera. L'ingresso in un nuovo paese, così diverso da quello d'origine, con differenti consuetudini e tradizioni, pur tuttavia non comporta la drastica recisione dell'originaria identità. La specificità delle proprie radici, culture, convinzioni non solo non è messa in discussione ma è anzi difesa, con particolare tenacia e determinazione. Si realizza come un'osmosi, tra soggettività e funzioni territoriali che, assemblandosi, si vanno ad integrare. D'altronde ancora oggi chi intenda percorrere la strada che da Fratte porta a Capezzano trova di fronte a sé, nel suggestivo paesaggio che gli si presenta agli occhi, più segni di una storia ed esplicite tracce di un'identità culturale specifica di difforme estrazione rispetto alla tradizione autoctona. Intorno al perimetro

dell'impresa si dipana il sistema di strade che collegano a villini e abitazioni, traccia ancora attuale, e non estinta, di quella operosa avanguardia industriale. Per diretta emanazione da questo centro si realizza la diffusione di tutto un notevole indotto, nel quale sono impiegati tanti altri operai e lavoratori del circondario. E varie aziende, di settori diversi, a loro volta producono macchinari per il polo cotoniero.

E' noto come questa impresa produttiva che nei primi decenni di vita ha imboccato un'ascesa che sembra inarrestabile si scontrerà, nel procedere del tempo, con serie ed ardue difficoltà che si dimostreranno insormontabili. Ad un certo punto si avvierà, lenta ma inarrestabile, la china declinante. Essa coinciderà, sostanzialmente, con le fasi nelle quali, per varie ragioni, internazionali e interne, gli imprenditori esteri matureranno la scelta di un proprio definitivo disimpegno ed abbandono. Non è questo naturalmente il caso di ripercorrere, passo per passo, tutte le fasi e le vicende che porteranno all'inversione di marcia rovinosa.

Fatto è che, a un certo punto, s'imbocca la discesa e la caduta diviene inarrestabile.

L'assenza di un diffuso e qualificato substrato d'impresa, con la limitatezza o l'assenza di servizi ed infrastrutture moderne, la scarsa relazione e positiva integrazione e collaborazione tra impresa, istituzioni, territorio si configurano quali cause prime che impediranno di far fronte, con successo, nei decenni a venire, ad una concorrenza sempre più agguerrita che ormai opera, da tempo, su aree di mercato ben più ampie ed estese di quelle prevalentemente locali e regionali. Per reggere efficacemente a questo nuovo e ben più impegnativo livello della competizione sarebbe stato invece essenziale continuare sulla via dell'accurata e circostanziata conoscenza d'ogni dettaglio delle realizzazioni innovative introdotte nei sistemi produttivi dalla concorrenza mondiale più qualificata. Avrebbe potuto risultare vincente la carta d'investire ancora, con decisione, sul costante aggiornamento, sull'immissione, nel sistema, di tutte le novità che venivano periodicamente introdotte nei processi produttivi dalle aziende leader nel settore, sulla diversificazione, su piani ambiziosi di rafforzamento delle proprie reti commerciali, sulla ricerca. Non si doveva rinunciare ad innestare un meccanismo, a cascata, che

avrebbe dovuto coinvolgere tutto il sistema, dalle figure dirigenziali ai lavoratori a più bassa professionalità. Si sarebbe probabilmente dovuto scommettere, ancora e di più, sulla decisività del fattore umano. Una scelta che, condotta senza ambiguità, avrebbe dovuto essere capace di superare ogni eventuale obiezione circa la capacità di valorizzazione della grande creatività, dell'insieme di competenze, culturali e scientifiche, accumulate in anni di intenso tirocinio, di cui ancora ci si sarebbe potuto a lungo continuare ad avvalere. Non doveva essere sacrificata, né dispersa, l'antica capacità di saper cogliere- anticipatamente- il senso e la direzione dei cambiamenti che, dopo un lungo e sotterraneo lavoro, finiscono per attecchire nel processo di formazione specifica dei caratteri della domanda. D'altra parte si è visto come qualsiasi tentativo di competizione, specialmente coi paesi del terzo e quarto mondo, diviene impossibile ove ci si limiti al confronto, esclusivo ed improponibile, sul costo del lavoro.

Questo insieme di precondizioni, minime ma indispensabili, non si realizzerà e, a conferma delle tesi che prima sono state enunciate, non ci farà avanti, non a caso, alcun gruppo privato disposto a subentrare all'imprenditoria straniera nelle funzioni di direzione e di gestione delle diverse attività d'impresa. E si succederanno, nei decenni a venire, ristrutturazioni, salvataggi, interventi di supplenza diretti da parte dello Stato, fino all'ingresso, dopo il secondo dopoguerra, prima dell'IRI e poi dell'ENI⁶, nel Giugno 1970. Il disimpegno del capitale svizzero coincide con l'avvio del processo, lento ma progressivo e inarrestabile, di declino industriale di questa grande esperienza della Valle dell'Inno. Di recente, nel tentativo di critica rilettura, è riemersa una visione storiografica, unilaterale e di parte, che ha teso a proporre un'idea secondo cui la ricostruzione più oggettiva dovrebbe muoversi registrando la netta diversità tra una prima ed una seconda fase. La prima coinciderebbe, in sostanza

⁶ L'originario progetto di Fratte dei principi dell'Ottocento contemplava la produzione a ciclo completo. Esso invece finirà per procedere specializzandosi esclusivamente nella fase di nobilitazione finale del prodotto finito, quella del finissaggio, ovvero della tintura e della stampa. Prima dell'intervento dell'IRI (1950) e dell'ENI (1970) le Manifatture erano passate dalla Società Cotonificio Salernitano (1918) al Banco di Napoli (1930). L'organizzazione industriale del comparto cotoniero s'articolava in precedenza negli stabilimenti di Angri, Nocera, Scafati, Piedimonte d'Alife, Napoli. Lo stabilimento di Fratte è lo sviluppo di questi impianti preesistenti. L'area su cui insiste l'impianto di Fratte è di circa 58.000 mq. coperti su una superficie totale di oltre 120.000 mq. L'ipotesi di Piano regolatore attualmente in discussione ne prevede la delocalizzazione.

, col periodo della dominazione borbonica quando si sarebbe verificato il massimo di fioritura e di valorizzazione del settore cotoniero. Al contrario le azioni profuse dai rappresentanti del nuovo Regno d'Italia avrebbero determinato, per ciniche scelte politiche operate a vantaggio delle imprese concentrate nel Nord del Paese, la messa in crisi, progressiva e inarrestabile, del sistema cotoniero meridionale e salernitano. Indubbiamente forte era stata la protezione accordata dall'autorità borbonica all'attività delle imprese laniere e cotoniere locali. La politica di forti dazi protettivi metteva i prodotti e le aziende locali al riparo dalla concorrenza degli altri produttori del settore. E' però del tutto irrealistica ed antistorica l'illusione che tale stato di cose avrebbe potuto protrarsi all'infinito. I cambiamenti geopolitici ridisegnano ed ampliano le antiche frontiere. Si moltiplicano, sensibilmente, le aree di libero mercato ed in questa nuova situazione si deve essere capaci di dimostrare di sapere reggere, confrontandosi sul prezzo e sulla qualità, con gli altri. La competizione per la conquista ed il consolidamento di fette di mercato diviene sempre più aspra. Prescindere da ciò ed assumere un'angolazione di lettura parziale, astratta, preconcepita, immobile e di parte, non capace di scavare fin nelle pieghe più profonde dei processi messi in moto, da quei primi decenni dell'Ottocento e ben più avanti in maniera sempre più marcata, è del tutto deviante. Densa di tortuose contraddittorietà è infatti questa storia.

La rivoluzione produttiva che è stata realizzata è infatti proceduta, questo l'altro aspetto del problema, attraverso il ricorso al massimo sfruttamento, intensivo, della manodopera. Le attività di produzione si sono articolate in un sistema di turni, lunghi e durissimi, con modalità di controllo sulle maestranze di tipo poliziesco, col ricorso, eccessivo, e spesso immotivato e gratuito, alle multe. Vigono regolamenti rigidissimi, che valgono per tutti allo stesso modo, per adulti e per bambini. Ed il padronato svizzero si distinguerà per scegliere d'impegnare, da subito, fin quasi dall'atto del proprio insediamento nella Valle dell'Irno, un numero considerevole di donne e di bambini, in una misura assai più elevata rispetto ai propri concorrenti. Un tipo di manodopera facilmente reperibile, soprattutto, nelle campagne dell'Agro nocerino,

dove sorgerà un secondo insediamento svizzero. Le retribuzioni dei minori sono assai più basse di quelle degli operai .

E c'è il vantaggio di poter svolgere, con la stessa abilità dell'operaio adulto, una serie di operazioni -poco complesse- nelle quali non è necessario il possesso di una particolare specializzazione. I bambini sono utilizzati, di giorno e di notte, in un lavoro di semplice supporto all'attività di funzionamento dei macchinari, almeno di quelle macchine a complessità minore. I bambini, anche piccolissimi, verranno impiegati più nelle filature che nelle stamperie e tintorie, operazioni queste ben più dure e pericolose a causa del maneggio dei coloranti e di vari agenti chimici. Si dovrà attendere fino al 1907 perché lo Stato Italiano, con un'apposita legge, proibisca il lavoro in fabbrica ai ragazzi fino ai 12 anni ed il lavoro notturno per le donne e i minorenni. In tale occasione sarà sancito il principio della non superabilità dell'orario di 11 ore di lavoro al giorno per i ragazzi e di 12 ore giornaliere per le donne. Potrà allora risultare , a me pare, utile in questo scenario richiamare, seppur fugacemente, la marcia- lunga e tenace- dei lavoratori per conquistare un più avanzato livello di tutele, normative e salariali, col riconoscimento di un'insieme di diritti primari elementari. Un percorso che risulterà particolarmente aspro e difficile e nel quale, a lungo, si registreranno molte più sconfitte che conquiste. Tante lotte saranno necessarie prima di conquistare il riconoscimento del diritto ad un salario appena dignitoso e tanti scontri dovranno essere sostenuti dal mondo del lavoro prima dell'accettazione del principio che è legittimo dotarsi di una propria, specifica organizzazione di difesa, il Sindacato. Le sconfitte, numerose, saranno causate , fondamentalmente, dal diverso peso e dalla differente capacità di condizionamento delle forze in campo che lottano tra loro. La grande potenza economica e sociale, la dura intransigenza politica di un padronato di antica tradizione capitalistica , non incline ad accettare il principio dell'agitazione operaia né a concepire in alcun modo l'opportunità di un qualsiasi compromesso, che possa in qualche modo interferire con l'unilateralità dell'esercizio di un ruolo e d'una funzione presuntivamente indiscutibili , saranno a lungo i fattori, negativi, che decideranno, a vantaggio dei

datori di lavoro , l'esito dei ciclici conflitti che pure esploderanno. Naturalmente sarebbe il caso, in altra occasione, di soffermarsi sulla ricostruzione della storia, precisa e circostanziata, degli scioperi e delle agitazioni operaie che si succederanno, in specie nei settori cotonieri. E' per ora il caso di limitarsi a ricordare che bisognerà attendere il 1897 per assistere al grande sciopero delle filatrici e che solo nel 1901 , alla Schaefer-Wenner di Fratte, si riuscirà ad ottenere un incremento di salario attorno al 5% .L'ultima lotta operaia del settore tessile si avrà, in pieno fascismo, nel periodo tra il 1922 ed il 1924. L'ultimo grande sciopero tessile è del Novembre 1924.⁷ Poi un lungo silenzio, prima della ripresa dell'immediato dopoguerra e delle lotte sviluppate negli anni 50 e nei decenni seguenti in difesa delle fabbriche e dell'occupazione. Scarno richiamo ad un ulteriore capitolo di storia che è ancora tutto da completare.

Si notava prima come l'imprenditoria straniera, che ha immesso la fortissima accelerazione di cui si è detto nei caratteri dello sviluppo locale, dovrà fronteggiare nel tempo, e più volte, difficoltà e problemi. L'arretratezza o l'indifferenza del sistema bancario, il parassitismo e la non propensione all'impiego di capitali di rischio da parte dell'imprenditoria locale, la lentezza con cui si perverrà alla messa in atto dell'intuizione, illuminata, degli imprenditori svizzeri del vantaggio d'integrare le diverse fasi della lavorazione del cotone, dall'origine(raccolta ed approvvigionamento della materia prima) alla fine del prodotto ed alla sua commercializzazione, costituiranno alcuni degli ostacoli prevalenti che, combinati all'arretratezza estrema del sistema d'infrastrutture, risulteranno decisivi nell'incapacità di resistere nel confronto competitivo. Cause tra le prime, queste, che più avanti nel tempo- impediranno a queste imprese di reggere sui mercati mondiali

⁷ Lo sciopero sarà diretto da Luigi Cacciatore, a quel tempo segretario Regionale Fiot. Una circostanziata ricostruzione del ruolo e della funzione di Luigi Cacciatore e del suo instancabile impegno per i lavoratori e l'unità delle forze di sinistra si ritrova in G. Cacciatore, " Socialismo, Meridionalismo e Unità della Sinistra in Luigi Cacciatore", in Rassegna Storica Salernitana, Nuova Serie, Boccia Editore, Dicembre 1991. Sulle lotte dei tessili degli anni 1922-1924 contro la disdetta del CCNL ed in difesa dello stabimento " Irno" , contro i licenziamenti ed il trasferimento al Nord di parte dei macchinari, sullo stesso ultimo sciopero dei tessili del Novembre 1924, sul ruolo svolto dalla Confederazione generale del Lavoro, su alcuni aspetti della figura di Nicola Fiore vedasi anche G.Amarante, Memoria Storica, Edizioni Marte, in particolare pp121-133.

continuando, come nella prima parte della loro vita era sempre avvenuto, a produrre utili e non perdite d'esercizio.

Se si espande lo sguardo in più direzioni si riesce infine correttamente a delineare, in stretta e regolare sintonia, l'insieme delle prevalenti caratteristiche orografiche del territorio, la mobile armonia del contesto ambientale, i segmenti d'interconnessione di più ruoli e funzioni, la varietà delle funzioni produttive di un'area nella quale risalta la grande ricchezza e disponibilità di risorse naturali e del sottosuolo, la presenza plurima di fonti e sorgenti d'acque, variegate. Ragioni di fondo, decisive, per la scelta di localizzazione dei grandi opifici manifatturieri svizzeri. S'evince come l'area della Valle dell'Inno non è stata soltanto, in questi ultimi due secoli, l'ambito territoriale nel quale sono calati grandi investimenti dall'alto, separati da un contesto d'insieme che pur possedeva, oltre alle notevoli esperienze professionali, anche importanti specificità culturali e produttive, d'antica qualità. Con certezza di particolari si può ricostruire l'estrema varietà d'una presenza, plurale, di circuiti economici e produttivi, d'una combinazione di antico e nuovo. Settori industriali diversi, una capillare varietà di professionalità industriali ed artigiane, attività agrarie da cui si ricavavano prodotti d'elevata qualità, di pianura e di collina, affinate da lunga esperienza e tradizione. Sarebbe stato necessario un contesto territoriale ed un'azione istituzionale in grado di accompagnare, questo a me sembra il punto, meglio di quanto invece accadrà, il processo di cambiamento e d'innovazione organizzativo, meccanico, tecnologico e produttivo che era stato potentemente avviato. Un forte sistema di regia e di sostegno che favorisse il percorso, ambizioso, della specializzazione e dell'armonizzazione delle diverse tipologie preesistenti nella società locale. E' in realtà mancata la capacità di far procedere tutte le forze locali, economiche, ma anche politiche ed istituzionali, all'unisono e nella stessa direzione. E ad un certo punto il percorso, virtuoso, s'interrompe e si vanificano le attese- non utopistiche- d'una duratura diffusione di benessere generale che avrebbe dovuto migliorare, non solo temporaneamente, la qualità della vita di tutta la comunità e non solo dei ceti più privilegiati. Si sono

strutturati nuovi ceti e figure sociali, s'è canalizzata una mutazione per così dire genetica di una società, sono sorte nuove individuali e collettive identità. Uno dei prevalenti tratti distintivi della fine del XIX secolo e di tutto il secolo XX è proprio l'avvento dell'industrialismo. Il segno più profondo di un cambiamento, nelle forme produttive e nei rapporti di produzione che, pur procedendo su contraddittori sentieri nei quali convivono, come si è detto, fattori propulsivi con elementi di rinnovate e non di rado odiose e diffuse forme d'ingiustizia, arretratezza, discriminazione, pur finirà, nel complesso, per assicurare condizioni generali, migliori e più progredite di vita, di benessere e civiltà. Aumentano i redditi individuali e familiari, cresce il benessere sociale, cominciano ad essere affrontati nodi, essenziali e dirimenti, in materia di tutela del lavoro. Inizia a configurarsi un'azione, di garanzia e di difesa dei diritti primari, s'afferma un concetto del lavoro non più concepito quale discrezionale e unilaterale elargizione ma quale elemento, primario e distintivo, dei diritti di cittadinanza. Iniziano a nascere prime forme di mutualità, s'affrontano, per la prima volta, contenuti essenziali quali la garanzia della salute pubblica e l'obbligo dell'istruzione primaria. Temi che confluiranno, tutti, nel grande capitolo dell'organizzazione di un nuovo Stato Sociale. Si pone finalmente il problema di garantire ai lavoratori un alloggio dignitoso. Le innovazioni organizzative, produttive, la nascita ed il consolidarsi della grande impresa propongono nuovi orizzonti nei quali devono essere trovate convincenti risposte a bisogni diversi e nuovi che emergono ora. Nodi essenziali, gravidi di conseguenze, che finiscono per travalicare la sola ed esclusiva relazione, pur senza dubbio essenziale, tra prestazione data e retribuzione ricevuta.

La ricostruzione e lo sviluppo rigoroso d'una trama valida nei suoi interni presupposti produce, s'accennava, l'esigenza d'interrogarsi su ulteriori quesiti per i quali individuare persuasive risposte. Un livello, per così dire, di supplementare riflessione, che ci consenta di riprendere oggi, col relativo distacco che comincia ad essere possibile, un discorso più aggiornato e costruttivamente critico.

E' il caso di sintetizzarne solo alcuni. Una potente organizzazione del lavoro, nella quale sono inserite migliaia e migliaia di lavoratori e che come si è visto consente, a lungo, una maggiore crescita e stabilità, che favorisce la diffusione d'una superiore consapevolezza dei propri diritti e della dignità del mondo del lavoro col procedere del tempo poi decade, si perde, muore. E ciò inizia a verificarsi quasi in coincidenza degli anni in cui si operano cambiamenti proprietari e societari ed agli svizzeri subentrano nuove presenze imprenditoriali o finanziarie, per lo più pubbliche e statali. In questo nuovo quadro si attuano ripetute azioni di sostegno finanziario e di salvataggio, soprattutto nei periodi temporali in cui si registra il diretto intervento della mano pubblica, dell'IRI e dell'ENI⁸. E' nelle pieghe di questi cambiamenti si avrà la mutazione, da aziende produttive e che generano utili, ad aziende che invece ora accumulano perdite, anche consistenti. Per garantire la pace sociale, si finirà per operare con misure assistenziali piuttosto che continuare nella qualificazione industriale, investendo ancora sull'innovazione di processo e di prodotto. L'avvio di una decadenza che, originata anche dalla sostituzione di leadership qualificate con altre di più ridotto prestigio, finisce per attuarsi in una china sempre più discendente, con accelerazioni fortissime a partire dal secondo dopoguerra in avanti. Una tendenza a cui non si riuscirà a porre alcun freno. Si realizzerà un'autentica desertificazione dell'industria cotoniera tradizionale pur avendo sviluppato le forze del lavoro, le Organizzazioni Sindacali, lo schieramento politico progressista una strenua lotta di resistenza in difesa del lavoro e dell'occupazione, fin dagli anni 50.⁹

⁸ In realtà il ruolo dell'ENI è istituzionalmente concentrato sull'attività energetica, sugli idrocarburi, la ricerca e produzione mineraria, il trasporto e la distribuzione del metano, gli oleodotti, la raffinazione, la distribuzione di prodotti petroliferi e su varie attività ausiliarie a questa funzione principale. La presa in gestione, da parte dell'ENI, di aziende chimiche e tessili di provenienza privata, in relazione a specifiche decisioni del Governo Nazionale, appare operazione di non lungo respiro. Più volte si rileva come sia impropria questa attribuzione. La storia dagli anni 70 in avanti mostrerà così un lento e progressivo disimpegno della mano pubblica. Il gruppo ENI porterà avanti infatti una politica di disinvestimenti e dismissioni nel settore tessile, particolarmente evidente e grave nel Mezzogiorno e negli stabilimenti della Valle dell'Irno e del salernitano, non si attiverà alcuna integrazione tra settore chimico e tessile. Nel 1970 saranno investiti nel tessile 7,6 miliardi di lire; nel programma quinquennale investimenti tecnici 1971-1975 sarà investita la risibile cifra di 0,9 miliardi, fatto 100 il globale. Gli stabilimenti dell'Irno e del salernitano avranno meno di un quarto del totale.

⁹ Nel fascicolo di Settembre 1955, in "Cronache Meridionali" pp.594- 604, oggi in G. Di Marino, "La scelta Democratica; art. "la grande lotta delle MCM di Salerno in difesa dell'Industria" pp29-42, Arti Grafiche Boccia Edizioni, viene pubblicato un articolo dal titolo: "Il Problema". In esso si ricostruisce, a grandi linee, la dura lotta sostenuta dai lavoratori tessili contro la minaccia di chiusura della Filanda Fratte-Pellezzano, dove 900 operai sono stati sospesi dal lavoro a tempo indeterminato. Si ricorda come in provincia di Salerno

In alternativa all'industria che s'avvia a morire non sorgeranno nuove ed alternative esperienze produttive, in altri settori diversi e innovativi, strettamente correlate alle necessità del territorio. Problemi nuovi e d'enorme impatto, quali ad esempio quello rappresentato dal tema, essenziale, della tutela dell'ambiente, che avrebbe potuto costituire un'idea progettuale efficace di sviluppo degli investimenti pubblici non viene neppure considerato. Non sorge alcuna attività alternativa che, pur con caratteri diversi dal passato, avrebbe potuto concorrere ad assicurare un futuro di progresso e modernità, coniugando, contestualmente, l'esigenza della crescita con la tutela dell'occupazione. Eppure numerosi, a tal proposito, e solenni sono gli impegni assunti dai rappresentanti di Governo, come si può verificare leggendo gli atti e le interpellanze parlamentari che su questa vicenda si sono susseguiti.

Inesorabilmente si preclude ogni ipotesi alternativa rispetto allo sbocco, cui malinconicamente si giungerà attorno agli anni 80, gli ultimi del XX secolo. Negli ultimi anni il comparto tessile salernitano nel suo complesso è sprofondato in una crisi sempre più acuta. Quasi del tutto scomparse le tradizionali lavorazioni della filatura e della tessitura del cotone. Di converso sono nate moltissime micro-imprese nel campo dell'abbigliamento. Una galassia di imprese familiari, spesso con forte contenuto artistico tradizionale (basti pensare al " Sistema Moda Postano"), che pur molto apprezzate a Parigi, Londra, New York non sono affatto in condizione di dare vita a consistenti volumi di produzioni in serie ed a ciclo industriale. Il carattere di queste imprese sembra destinato a restare quello della volatilità e del meteorismo strutturale. Non è in sostanza sorto alcun nuovo, moderno, robusto ed innovativo sistema industriale con servizi comuni, finanza innovativa, con adeguate ed avanzate tecnologie. Un polo di settore moderno e d'avanguardia organizzato incentrato sulle

l'Industria tessile maggiore impieghi stabilmente circa il 40% della manodopera occupata della Provincia. Si ricostruiscono alcuni passaggi dell'occupazione della fabbrica durata 23 giorni, ed il grande sostegno ricevuto in quella vertenza dal movimento democratico e popolare. Grandi assemblee pubbliche nei Comuni di Baronissi, Nocera Inferiore, Eboli , Fratte, Pellezzano esplicitano la loro netta solidarietà ai lavoratori in lotta. Sono raccolte circa 50.000 firme, molte sottoscrizioni di danaro. Si dà vita ad un esteso Comitato Interpartitico ed Intersindacale. L'ampio ed esteso movimento popolare e politico , l'estrema determinazione mostrata dagli operai riuscirà, per una fase, ad impedire il progetto di smantellamento. La lotta sviluppata in difesa delle MCM s'intreccerà con la lotta , più generale, avviata in quegli anni per l'industrializzazione della Provincia di Salerno.

piccole e medie aziende in grado di reggere, per gusto e qualità, acquisendo stabilmente fasce consistenti e significative di mercato alternativo alla grande impresa manifatturiera tradizionale di cui in precedenza ci si è occupati. Ciò che in tutta evidenza si è in realtà affermato è stato il grande processo di desertificazione industriale. Tutto ciò che è accaduto era inevitabile o era invece possibile percorrere un'altra direzione capace di realizzare, strategicamente, ben altra prospettiva? Sono state davvero esplorate tutte le possibili strade per evitare un tale epilogo alla vicenda della grande impresa manifatturiera tessile salernitana? Probabilmente no.

Si è registrata invece la sottovalutazione, grave, della funzione propulsiva e distintiva dell'impresa manifatturiera che, per la prima volta nella storia, ha concorso all'immissione in un contesto d'internazionalizzazione di un territorio quale la Valle dell'Irno. Non se ne è più difesa la funzione e non se ne è per nulla aiutato il rilancio. Come mai tutto ciò è potuto accadere?

Problemi e quesiti- naturalmente- ardui e complessi, di difficile soluzione, domande cui non è possibile rispondere in maniera frettolosa ,semplificata, schematica. Nodi in ogni caso essenziali e decisivi per comprendere, meglio, l'ispirazione delle dinamiche che si sono messe in moto e la responsabilità della loro regia.

La fase discendente dell'industria manifatturiera locale s'accentua sempre più- si diceva- dagli anni 1950-1960 in avanti. La situazione precipiterà negli anni 70¹⁰ e peggiorerà ancora ulteriormente negli anni 80 raggiungendo il punto limite nei primi anni 90¹¹. Il settore, che è tra i più esposti alla concorrenza internazionale, si troverà all'interno di una contraddizione apparentemente irrisolvibile. Le innovazioni sempre

¹⁰ La perdita globale di esercizio denunciata dall'Assemblea degli azionisti della " Lanerossi", caposettore tessile del Gruppo ENI, nel bilancio approvato il 30 Giugno 1979, ammonterà, globalmente, a 44 miliardi 826 milioni di lire. In proporzione le perdite delle MCM, come gruppo, erano risultate nel maggio 1971 di 23 miliardi negli ultimi 5 anni (Replica del sottosegretario Principe all'interpellanza parlamentare n.187 del Senatore Colella e n.450 del Senatore Catalano del 7 Maggio 1971).Continueranno negli anni seguenti ad essere superiori alla media delle altre aziende della " Lanerossi". Gli impegni assunti dal Governo , in varie occasioni, di " adottare i sistemi tecnologici più avanzati nei processi produttivi, ... di risolvere il problema del personale esuberante assicurandone la ricollocazione in aziende alternative competitive nel quadro di una politica economica territoriale, l'impegno a riorganizzare le aziende utilizzando un vasto patrimonio di innovazioni tecnologiche in tutte le fasi del ciclo produttivo" saranno tutti disattesi. Gli investimenti della capofila così si ridurranno , progressivamente, sempre di più.

¹¹ A quel punto gli investimenti in ricerca industriale per le imprese del Gruppo MCM e per quelle attività allocate nella Valle dell'Irno risulteranno del tutto eliminati.

più frequenti, l'introduzione di macchinari sempre più veloci, moderni ed avanzati, di per sé producono- come immediata conseguenza- la riduzione del numero di operai e di lavoratori. La macchina sostituisce, in più fasi della lavorazione, il lavoro umano. Forti investimenti sono d'altronde indispensabili per l'incremento della produttività, per migliorare la qualità, per reggere il confronto con la concorrenza più qualificata. Se non si immettono nelle varie fasi del circuito produttivo consistenti innovazioni, con la velocità che è necessaria, tutto il sistema frana.

Ad un certo momento la mano pubblica ed il governo assumeranno un cambio d'indirizzo di 360 gradi. Non s'investirà ma di disinvestirà. Le risorse pubbliche che, tramite il ripiano delle perdite d'esercizio, avevano consentito la continuità della produzione, fronteggiando- seppure a fatica- le difficoltà contingenti del ciclo economico, vengono dirottate in differenti direzioni. Da queste decisioni finiranno per trarre vantaggio soltanto i grandi gruppi privati nazionali del Nord. Il concorso della classe politica e di governo al tipo di soluzione che ne deriverà, con gli indirizzi della ristrutturazione che si realizzerà, dovrebbe apparire del tutto chiaro.

La funzione svolta dalle classi dirigenti, diffusamente intese, questo il punto vero, sia dal versante politico ed istituzionale che da quello più squisitamente economico e produttivo, la comprensione attenta di come finisce per orientarsi l'azione della mano pubblica, la contemporanea funzione dell'impresa privata e la sua capacità d'incidenza e di condizionamento sulle scelte di governo sono ancora materia da indagare ancora più approfonditamente, in ogni particolare dettaglio.

In tutti i passaggi nodali, che alternativamente innestano dinamiche positive di tenuta e di sviluppo ovvero in quelle che porteranno alla decadenza o alla crisi, definitiva, dell'industria manifatturiera, in specie di quella di grandi dimensioni, essenziale è l'indirizzo assunto dalle scelte politiche di fondo dei governi nazionali che si succederanno e dal modo in cui saranno definite le intese con gli altri paesi produttori. In genere essi finiranno per privilegiare, sempre, i processi di concentrazione produttiva, l'innovazione, la diversificazione delle manifatture, prevalentemente private, che sono collocate in aree geografiche diverse da quelle

meridionali e salernitane. Peseranno, certo, per le loro conseguenze, gli accordi internazionali, che sanciranno il limite massimo di quote produttive e la loro distribuzione tra i singoli paesi produttori, i ritardi del sistema d'infrastrutturazione territoriale, cui prima si è fatto cenno, che concorre, obiettivamente, all'incremento dei costi di commercializzazione e smercio delle produzioni delle imprese del mezzogiorno. Alquanto negativa finirà per risultare l'assenza di una vera imprenditoria locale d'avanguardia in grado di proporsi e d'investire in proprio nel settore. L'insieme di questi forti limiti e condizionamenti convergenti ricadrà in negativo, pesantemente, su tutta la Valle dell'Irno.

Fattori negativi potenti che saranno tra le vere cause della lenta ed inesorabile fine di una grande esperienza economica e produttiva. Né i governi tenteranno d'individuare alcuna possibile diga oppositiva alle posizioni "naturali", in apparenza definite dal mercato, in realtà imposte, in maniera determinata, dagli indirizzi e dalle scelte che si affermano nel campo delle più grandi concentrazioni d'impresa private, nazionali ed internazionali. Esse non a caso, a differenza di quanto succederà per le manifatture dell'Irno e della Provincia di Salerno, continueranno a produrre e ad operare acquisendo ulteriori e supplementari spazi di mercato fino a quel momento coperti dalle attività del sistema cotoniero salernitano locale.

Eppure forse l'attività cotoniera avrebbe potuto continuare a vivere, seppure con minore occupazione, ove fossero stati a tempo messi in moto i necessari processi d'autotutela, di ristrutturazione e d'innovazione, gli atti di ricapitalizzazione che l'evolversi della situazione rendeva necessari. Il sistema, ben riorganizzato, avrebbe potuto ancora reggere se si fosse investito su management idoneo, se il territorio avesse compreso, a tempo, la necessità di dotarsi, a sua volta ed a tempo, di servizi qualificati ed innovativi di supporto all'impresa manifatturiera.

Tutto ciò non si verificherà e così i processi produttivi, in assenza di tali indispensabili interventi di sostegno saranno oggetto, non a caso, per tutti gli anni 80 e 90, di un'involuzione grave all'interno di dinamiche, già da tempo in precedenza definite, la cui regia è stata ad altri piani concordata. La crisi investirà poi, in maniera

mortale, il complesso delle imprese pubbliche e private locali, di tutti i tradizionali comparti manifatturieri, e si concluderà con la brutale e pressoché totale soppressione di un grande ed importante apparato industriale, economico e produttivo. Storia relativamente recente questa, ma che ha le sue primordiali originarie ragioni nella peculiarità delle scelte di governo che, ad un certo punto della nostra storia, si sono delineate e realizzate. In alternativa non si attiverà alcun intervento di creazione di distretti industriali, la mano pubblica espliciterà anzi in maniera ufficiale la non strategicità di queste produzioni ma non indicherà o proporrà alcuna valida idea che dia la percezione di sostituire, su altri segmenti, ciò che viene perduto. Nel territorio non saranno realizzati servizi e funzioni produttive nuove, innovative, d'avanguardia. Le attività industriali sostitutive promesse si dimostreranno, quasi sempre, una tragica farsa. Non si strutturerà alcuna nuova specializzazione d'eccellenza ed anzi finirà per disperdersi, in mille rivoli, il grande patrimonio di esperienza e di professionalità operaia che in questa area col tempo, con tante lotte e sacrifici è stato accumulato. Soltanto un vuoto.

La scelta che verrà operata sarà quella dell'assoluto disimpegno, dovuto alla semplice, burocratica registrazione, dello squilibrio tra costi e ricavi. Sarà attuata l'opzione meno impegnativa e più penalizzante per la realtà locale. Si perseguirà la scelta d'una ipotesi produttiva per le realtà del centro nord, e di una contestuale politica di contenimento, assistenziale, per ampie aree del mezzogiorno d'Italia, per la Valle dell'Irno e per la stessa provincia di Salerno. Storia questa più recente, un film che purtroppo si sarà costretti a rivedere più volte. Il prodromo finale d'una vicenda che oggi appare, da alcuni anni a questa parte, negativamente ed in maniera pressoché definitiva conclusa, confinata nell'alveo d'una sbiadita, vaga memoria e d'un ricordo, ormai per più versi sfumato, d'industriale, consunta archeologia.